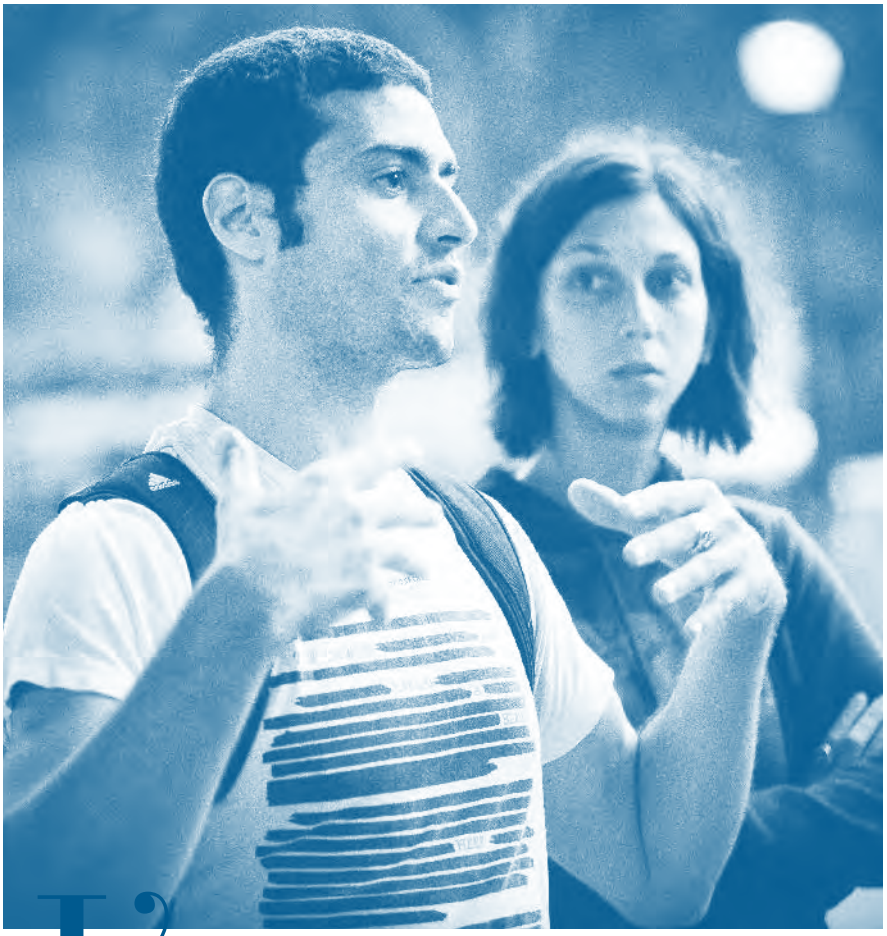
Giovani, *we care*!

Rassegna bibliografica italiana e internazionale sui giovani e la fede



L'indizione per il prossimo mese di ottobre di un Sinodo su «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» ha consentito alla Chiesa italiana (e non solo) d'accendere i riflettori su una questione mai del tutto taciuta, ma bisognosa di una ripresa più onesta e approfondita: quella del rapporto tra i giovani e la fede cristiana. Come questa rassegna bibliografica cercherà di mostrare, le pubblicazioni in materia hanno preceduto l'annuncio legato al Sinodo; insieme, lo hanno propiziato e hanno suggerito alcune delle provocazioni del *Documento preparatorio* del gennaio 2017.

La presentazione che segue classifica i testi analizzati, appartenenti soprattutto alla produzione italiana, in quattro aree: la situazione culturale e gli stili di vita dei giovani; la condizione religiosa del mondo giovanile; le riflessioni sistematiche sulla pastorale giovanile; i profili della testimonianza ecclesiale (stili e pratiche).

Giovani, ruota di scorta

Il lavoro di F. Garelli, *Educazione* (Il Mulino, Bologna 2017, pp. 157) interpella le principali agenzie educative, come la scuola e la Chiesa, oltre alla famiglia cui spetta un ruolo preminente, a un compito d'accostamento della realtà giovanile che non si rinchiuda troppo rapidamente nell'uso di alcune etichette.

Unendo la conoscenza derivante dalle molteplici indagini condotte sulla società italiana con l'espe rienza personale d'incontro con il mondo dei giovani, l'autore suggerisce di cercare l'originalità di questi ultimi in alcuni dinamismi che, seppur spiazzanti, appaiono promettenti, quantomeno aperti: i giovani sono in ricerca, tendenzialmente attenti al confronto con persone – più che con idee astratte – che sappiano trasmettere loro delle ragioni di vita.

Pronti a vagliare l'autenticità dell'adulto che a essi si rapporta, manifestano delle appartenenze molteplici con una composizione «a mosaico» più che dal baricentro definito. Hanno un rapporto debole con le istituzioni soprattutto quando queste limitano la loro autonomia; l'appartenenza a esse, quando si dà, risulta intermittente.

La prosecuzione di un confronto che vada oltre gli stereotipi chiede di provare a entrare nello specifico degli stili di vita dei giovani. In questa direzione appare molto utile lo strumento del *Rapporto giovani*. Ereditando l'istanza onorata fi-

no al 2004 dall'Istituto IARD, il *Rapporto* intende offrire uno sguardo ampio e disteso nel tempo della realtà dei *millennials*, ovvero dei giovani che hanno compiuto i 18 anni dal 2000 in poi.

Attraverso una metodologia che unisce attenzione qualitativa e affondo quantitativo, sono state elaborate due *tranches* di osservazioni: la prima ha riguardato il biennio 2013 e 2014; la seconda il triennio 2015-2017. *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2018* (Il Mulino, Bologna 2018, pp. 259; cf. *Regno-att.* 10,2018,266), curata dall'Istituto G. Toniolo, è l'ultima pubblicazione, relativa all'anno 2017.

In maniera analoga alle edizioni precedenti, il testo prende in esame alcune dimensioni fondamentali della galassia giovanile (i riferimenti valoriali, l'esperienza scolastica e il suo legame con il mondo del lavoro, le competenze trasversali che i giovani ricercano per la vita, il rapporto con la politica). Seguono alcuni approfondimenti più specifici: l'ostilità in rete, la posizione dei giovani rispetto a immigrazione e multiculturalismo, il loro pensiero a proposito della procreazione medicalmente assistita, il loro orientamento religioso (partecipazione e appartenenza).

In generale, emerge il quadro di una società italiana che, anche per differenza rispetto ad altri paesi europei, «viaggia usando le nuove generazioni come ruota di scorta anziché come motore» (135).

Come risulta scorrendo trasversalmente il *Rapporto giovani* degli ultimi anni, decisivo per la galassia giovanile è il tema del lavoro. A esso è dedicato lo studio di G. Zucca (a cura di), *Il ri[s]catto del presente. Giovani e lavoro nell'Italia della crisi* (Rubbettino, Soveria Mannelli [CZ] 2018, pp. 217). L'indagine, condotta dall'Istituto di ricerche educative e formative fondato nel 1968 dalle ACLI, ricostruisce alcune tendenze dello scenario occupazionale attuale per la fascia dei diciotto-ventinovenni: la riduzione della base occupazionale; lo scoraggiamento con conseguente auto-esclusione dal mercato del lavoro; la crescita di impieghi che non tutelano il giovane; l'aumento di forme occupazionali intermittenti e di breve durata.

Ne deriva una situazione di percepita precarietà; neppure i titoli acquisiti garantiscono un'occupazione. Risulta perciò difficile il raggiungimento di una stabilità di vita al punto che, anche per chi possiede un lavoro, non si registra la percezione di una «carriera». Da tenere sotto controllo anche il fenomeno dell'auto-sospensione dei diritti: tra i giovani è diffusa l'idea che «quando il lavoro manca o è a rischio si possa accettare qualsiasi cosa» (127).

Non rassegnati

Merita attenzione anche la posizione dei giovani rispetto alle questioni affettive e sessuali. In modo originale ne tratta T. Hargot, *Una gioventù sessualmente liberata (o quasi)*, Sonzogno, Venezia 2017, pp. 170 (cf. *Regno-att.* 16,2017, 485; 18,2017,518).

La sessuologa belga, analizzando la realtà giovanile con un necessario sconfinamento in quella più propriamente adolescenziale, contesta l'idea che la liberazione sessuale degli anni Sessanta del secolo scorso abbia abolito i tabù che imprigionavano l'esperienza. A suo avviso, infatti, l'attuale ideologia sessuale ha introdotto una pluralità di imperativi tra cui: la pornografia come primo accesso all'esperienza sessuale, la facilità del rapporto sessuale stesso, il condizionamento della *performance*, il giogo della definizione dell'orientamento sessuale.

L'esito di questi fattori è un senso di asfissia: «Li abbiamo angosciati, non sono mai stati tanto alienati nella caricatura di se stessi» (140).

In ordine a un confronto con gli stili di vita dei giovani, appare interessante anche il testo di U. Galimberti, *La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo attivo* (Feltrinelli, Milano 2018, pp. 329). Si tratta della (parziale) ritrattazione di un saggio precedente dello stesso autore sul nichilismo dei giovani (*L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007).

A distanza di dieci anni, Galimberti rileva che culturalmente non è cambiato molto, ma che non pochi giovani sono passati «dal *nichilismo passivo* della rassegnazione al *nichilismo attivo* di chi non misconosce e non rimuove l'atmosfera pesante del nichilismo senza scopo e senza perché, ma non si rassegna e si promuove in tutte le direzioni nel tentativo molto determinato di non spegnere i propri sogni» (13).

Di tale processo sono attestazione le circa 70 lettere di giovani (e adolescenti) che, corredate dalle relative risposte, l'autore organizza secondo alcune tematiche maggiori: la gelosia dei giovani verso alcuni loro sogni e la passione di realizzarli; la presa di distanza da una generazione adulta di rassegnati; l'attaccamento ad alcuni valori; il legame non ingenuo con il mondo digitale; il rapporto conflittuale con un sistema scolastico che non motiva; la reazione contro l'assolutizzazione del lavoro, della produzione e del consumo; le fatiche dell'esperienza dell'amore e della ricerca di sé tra felicità e sofferenza; la questione confusa delle domande ultime e della morte.

Alla ricerca di senso

Con lo sguardo relativo alle condizioni di vita dei giovani interagisce l'analisi che assume come referente specifico l'orientamento religioso degli stessi. Al saggio di A. Matteo, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede* (Rubbettino, Soveria Mannelli [2009], pp. 104) va riconosciuto il merito d'aver riaperto, ben prima dell'indizione

del Sinodo, la riflessione sulla questione giovanile.

Il testo si concentra attorno all'affermazione radicale secondo cui, anche in Italia, saremmo ormai di fronte alla prima generazione incredula (quella dei nati tra gli anni 1980 e 1990), caratterizzata da una incredulità e anaffettività («assenza di antenne») nei confronti di Dio e della Chiesa.

La ragione viene rinvenuta nella frattura della catena di trasmissione tra le generazioni: i genitori di questi giovani, figli del Sessantotto, hanno elaborato uno stile di vita, ormai estraneo al cristianesimo, di cui il giovanilismo è eloquente espressione.

Anche la Chiesa manifesta un'evidente fatica ad assumere il cambio di paradigma pastorale e a fare della questione giovanile un capitolo d'interesse preminente. A fronte dello scalpore suscitato, nel 2017 Matteo ha elaborato una seconda edizione del testo che, al di là di alcune variazioni linguistiche, riproduce nella quasi totalità la prima versione.

Merita tuttavia attenzione l'*Appendice* (89-106) in cui egli replica ad alcune obiezioni rivolte al suo primo saggio e precisa alcune espressioni. Ad esempio, egli osserva che l'immagine dell'«assenza di antenne» si riferisce alla constatazione secondo cui, là dove il giovane decide di sé, il riferimento al Vangelo è pressoché assente (in tal senso egli è un incredulo), nonostante la Chiesa continui a dare per scontata un'educazione religiosa di matrice familiare.

L'incompetenza educativa della generazione adulta, anche in ambito intraecclesiale, e la rincorsa del mito del giovanilismo – «il nostro è un tempo che ama la giovinezza più dei giovani» (23) – è analizzato sempre da Matteo in *Tutti muoiono troppo giovani. Come la longevità sta cambiando la nostra vita e la nostra fede* (Rubbettino, Soveria Mannelli [2016], pp. 104).

Una presa di distanza da queste posizioni di Matteo è presentata in A. Castegnaro, *Giovani in cerca di senso. Vite spirituali delle nuove generazioni*, (Qiqajon, Magnano [BI] 2018, pp. 127). L'autore non contesta i dati acquisiti nelle numerose indagini (erosione della posizione della certezza nel credere, fine di una pratica religiosa assidua e di un'appartenenza ecclesiale convinta), ma li interpreta come l'emblema della contemporanea dissociazione tra l'appartenere a una istituzione religiosa e il vivere un'esperienza del divino.

La posizione ecclesiocentrica di Matteo – a suo avviso – impedisce di cogliere che i giovani si muovono oggi in una ricerca spirituale che appartiene a una «terra di mezzo» tra credulità ed incredulità. Essi si situano fuori dalla dipendenza istituzionale e dalla pretesa dell'istituzione di normare l'esperienza religiosa, ma non al di fuori di un'esperienza spirituale *tout court*. Alla Chiesa spetta il compito di ascoltare questa dissociazione e di cogliere la trasformazione della domanda di salvezza, oggi molto più interessata alla ricerca del sé e alla questione del senso più che all'aldilà e agli orientamenti morali.

Nella seconda parte del testo, più propositiva, l'autore espone in 10 punti il cambio di sguardo a cui la Chiesa dovrebbe allenarsi. Con un'affermazione che andrebbe meglio tematizzata per le implicazioni teologiche che possiede, conclude: «Dovremmo provare a passare da una Chiesa preoccupata soprattutto di fare discepoli, verso una Chiesa che aiuta a venire alla vita» (122).

Fuori dal recinto

Le tesi esposte sinteticamente da Castegnaro in questo breve saggio trovano appoggio nelle più ampie analisi presentate in A. Castegnaro, G. Dal Piaz, E. Biemmi, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso* (Ancora, Milano 2013, pp. 208). L'immagine dell'«uscita dal recinto», in analogia a quella della «terra di mezzo», si vuole smarcare sia dall'idea di un'assoluta lontananza dei giovani dalla questione di Dio sia da quella di una loro deriva etica.

Attraverso il riferimento ad alcuni valori significativi, come il «rispetto», emerge un'attenzione spirituale ma poco religiosa, e dunque la presa di distanza dalla forma definita dell'educazione cattolica ricevuta. Della Chiesa emerge un'immagine poco attraente: potere non trasparente, fastosità e sfarzo, rigidità, chiusura, arretratezza, vecchiaia, ipocrisia e ipertrofia normativa (121-160).

Viene invece apprezzata la sua capacità di custodire valori umani fondamentali. Si ricorda che questo testo nasce da un'indagine molto accurata svolta dall'Osservatorio socio-religioso Triveneto, ente di ricerca sostenuto dalle Chiese del Nord-est, e che si è avvalsa di questionari, *focus groups* e interviste qualitative svolte in casa di giovani dai 18 ai 29 anni.

Abbondanti stralci delle interviste condotte sono presentati nel testo di A. Castegnaro (a cura di), *«C'è campo?». Giovani, spiritualità, religione* (Marcianum, Venezia 2010, pp. 626).

Sempre in ambito italiano, va recensito il testo curato all'interno dell'Università cattolica da R. Bichi, P. Bignardi (a cura di), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, (Vita e Pensiero, Milano 2015, pp. 188; cf. anche *Regno-att.* 16,2017,499).

Attraverso l'analisi dei racconti di vita raccolti con un'articolata indagine qualitativa, viene indagato il vissuto religioso dei giovani. La prima parte del volume è dedicata alla fede vissuta, ovvero all'analisi di alcuni percorsi inediti che la fede dei giovani oggi disegna.

La seconda parte coglie, di questi stessi percorsi, le dinamiche in atto a proposito del rapporto con la Chiesa, i sacerdoti, la famiglia e la comunità cristiana. Nonostante la quasi totalità dei giovani intervistati manifesti della fede – ma non necessariamente anche della Chiesa – un'immagine positiva, emerge in maniera inequivocabile la forte discontinuità (rottura) che questa generazione introduce rispetto al passato e rispetto all'educazione ricevuta.

In questa direzione si segnala anche l'indagine sempre di F. Garelli, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?* (Il Mulino, Bologna 2016, pp. 231). L'autore si sofferma, in particolare, sull'aumento del fenomeno della «non credenza» tra i giovani.

Al 28% di giovani italiani tra i 18 e i 29 anni che attualmente dichiara di non credere in Dio va aggiunto l'ateismo pratico o d'indifferenza religiosa che coinvolge il 10-15% dei giovani che dichiarano un qualche legame col cattolicesimo; si sfiora quindi complessivamente il 40% di «non credenza». Più che una assenza di formazione religiosa, emerge da molti una deliberata rottura con essa.

Fuori dall'istituzione

La raccolta di studi di G. Dalpiaz, *«Volete andarvene anche voi?». La fede dei giovani e la vita religiosa* (EDB, Bolo-

gna 2017, pp. 206) non nega la situazione di crisi, ma problematizza la posizione di Matteo precedentemente esposta, indicando la necessità di studiare più adeguatamente i percorsi dei giovani credenti d'oggi che manifestano una religiosità «fluida, mobile, curiosa ma anche incerta» (68).

A fronte di questa trasformazione si comprende anche l'attuale crisi delle vocazioni che l'autore riconduce alla convergenza di alcuni fattori: la diminuzione delle nascite, l'affievolirsi nelle famiglie dell'impegno per la formazione religiosa dei figli, il poco fascino esercitato dall'idea di vocazione in favore di un impegno «a tempo»; il basso interesse per il coinvolgimento nella dimensione istituzionale dell'esperienza di fede costitutiva della vita presbiterale o religiosa.

Chiude la raccolta una terza parte dedicata alla crisi, analizzata soprattutto in termini quantitativi, della vita religiosa e del monachesimo femminile.

In ambito francofono si segnala, per consonanza di prospettive, il libro di J.-F. Barbier-Bouvet, *Les nouveaux aventuriers de la spiritualité. Enquête sur une soif d'aujourd'hui* (Médiaspaul, Paris 2015, pp. 245). La ricerca propone i risultati qualitativi di un'indagine condotta attraverso un questionario sottoposto a 6.000 giovani che hanno frequentato di recente delle sessioni e delle attività di ricerca spirituale.

Emerge con forza il dato di una ricomposizione spirituale che, lungi dal ridursi a un banale sincretismo, ha un'organicità il cui principio d'unità sta nell'itinerario di ricerca di senso della persona e non più nell'istituzione con il suo sistema dottrinale.

Il testo apre inoltre la domanda relativa alle trasformazioni ulteriori che si produrranno con il passaggio da una generazione della dimenticanza (che ha abbandonato il riferimento a una specifica tradizione religiosa) a una generazione dell'ignoranza (che non conosce più un sistema religioso codificato).

In ambito anglofono, interessante lo studio di C. Smith et al., *Young Catholic America. Emerging Adults In, Out of, and Gone from the Church* (Oxford University Press, New York 2014, pp. 326). Della fascia degli *emerging adults*, che di per sé designerebbe i diciotto-ventinovenni, il testo considera soprattutto il *range* 18-23 anni. Si registra l'influsso molto forte della generazione dei genitori, appartenenti proprio a quella generazione a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo XX con cui si è realizzato il passaggio a un nuovo paradigma di religiosità, di cui il calo drastico della partecipazione stabile alla messa è uno dei segnali più evidenti.

I giovani di oggi ne risentono profondamente e ciò emerge, in particolare, con l'uscita dall'adolescenza. Con il cambio dell'età, infatti, la continuità dell'esperienza religiosa diventa tutt'altro che scontata; anche l'influsso esercitato dalla frequentazione di scuole cattoliche si affievolisce.

Possono ancora incidere, eventualmente, il legame positivo con figure adulte significative, alcuni processi precedenti d'interiorizzazione e il legame con alcune pratiche religiose capaci di alimentare la vita spirituale del singolo.

Giovani a Dio, Dio ai giovani

Merita una menzione particolare il tentativo di un percorso teorico-pratico di pastorale giovanile proposto nel testo di R. Sala (con A. Bozzolo, R. Carelli, P. Zini), *Pastorale giovanile 1. Evangelizzazione ed educazione dei giovani. Un percorso teorico-pratico* (LAS, Roma 2017, pp. 448). L'autore intende offrire una riflessione che aiuti «a portare i giovani a Dio e Dio ai giovani, attraverso un percorso fedele alla pienezza della rivelazione e creativo rispetto al momento culturale che stiamo vivendo» (10).

Essa si distende dunque tra due fuochi: la fedeltà alla Rivelazione e il confronto con la specificità della situazione culturale. Sala eredita l'impostazione del salesiano Tonelli e il suo guadagno di una pastorale giovanile «della prossimità, della condivisione e della animazione» (8), ma allo stesso tempo cerca di superarne il limite: il rischio di sottodeterminare la Pasqua a vantaggio della «sola» incarnazione.

Il nodo teorico attorno a cui la proposta si concentra è dunque quello della donazione di Gesù che, senza perdere il realismo dell'incarnazione, onora la drammaticità del plesso croce-risurrezione.

Da qui viene ripensata la questione della trasmissione della fede ai giovani. Il percorso si dispone secondo tre passaggi. Alla prima parte del testo spetta l'evidenziazione dei cardini teorici attraverso il contributo dei tre co-autori (Bozzolo, Carelli e Zini). Il guadagno consiste in un'adeguata articolazione del rapporto tra evangelizzazione ed educazione secondo una reciprocità originaria.

L'evangelizzazione ha una dimensione educativa poiché dà forma alla libertà; l'educazione, per non ridursi a istruzione o sola socializzazione, mira alla coscienza e dunque chiama in causa la determinazione religiosa. Il mezzo è rappresentato dalla visione culturale che la fede elabora: essa non è deducibile dal Vangelo, poiché non si dà che nella complessità delle mediazioni in cui si plasma l'identità storica dei credenti.

La seconda parte del testo si occupa del nucleo generativo della pastorale giovanile. Un capitolo d'impianto teologico-fondamentale tenta di rileggere il plesso Rivelazione-fede-testimonianza a procedere dalla logica della donazione precedentemente indicata.

Il capitolo successivo individua, per derivazione, alcuni criteri teologico-pastorali di maggior rilievo che la pastorale giovanile dovrebbe assumere come linee guida: il realismo della prossimità, il discepolato come sequela concreta, la vocazione come scoperta della chiamata, il dono di sé come contenuto sostanziale, le beatitudini come orizzonte spirituale, la comunione come stile ecclesiale, la santità come punto di unificazione.

La terza parte del testo mette in evidenza i cardini pratici della pastorale giovanile. In particolare si evidenzia che il suo obiettivo esplicito è teologale, ovvero che un giovane possa diventare discepolo e apostolo del Signore; non dunque una generica «umanizzazione» né un impegno di «promozione sociale» soltanto.

Ciò deve accadere assumendo la specificità del tempo della giovinezza, riconosciuto come tempo dell'accordatura. La pastorale giovanile deve dunque onorare l'intreccio di una pluralità di impegni propri: promozione umana (aiutare i giovani ad affrancarsi dalle schiavitù), annuncio esplicito finalizzato al discepolato cristiano, formazione della coscienza morale, coinvolgimento

corresponsabile nella missione ecclesiale, cura della vita spirituale (legame con Dio) e dimensione vocazionale.

Pastorale giovanile «adottiva»

In ambito anglofono si segnala il testo di D. Borgman, *Foundations for Youth Ministry. Theological Engagement with Teen Life and culture* (Baker Academic, Grand Rapids 2013², pp. 302). La decennale esperienza acquisita nel campo della riflessione teologica e della pratica pastorale porta l'autore a prospettare un ministero di pastorale giovanile che si situi alla convergenza di queste attenzioni: un'adeguata interpretazione del contesto culturale complessivo, lo studio delle relazioni essenziali che determinano l'identità dell'adolescente e del giovane (con la famiglia, con i pari, con gli altri adulti, con la comunità cristiana), lo studio dello specifico della «cultura popolare» giovanile con le sfide che le si presentano (il mondo digitale e la pressione della società del consumo).

Elaborata e stimolante è la collezione di contributi curati da C. Clark (a cura di), *Adoptive Youth Ministry. Integrating Emerging Generations into the Family of Faith*, (Baker Academic, Grand Rapids 2016, pp. 379). 25 ricercatori e operatori nel campo della pastorale giovanile, associati alle istituzioni evangeliche del Denver Seminary e del Fuller Theological Seminary, propongono i loro contributi sotto la prospettiva sintetica di una pastorale giovanile «adottiva».

L'idea, che il curatore Clark esplicita, consiste nel pensare la pastorale giovanile come quel ministero che consenta al giovane di riconoscere progressivamente nella comunità credente una sua famiglia, come accade per un figlio che viene adottato. La prospettiva è dunque invertita rispetto a una pastorale giovanile che si preoccuperebbe d'includere il giovane nella comunità.

La proposta si confronta con la fatica che, anche in ambito nord-americano, attraversa la pastorale giovanile: il calo numerico dei giovani; l'aumento dei *nones* ovvero di coloro che non si riconoscono in nessuna affiliazione religiosa; la lontananza della cultura rispetto al discorso religioso.

La proposta si articola su quattro parti. La prima è dedicata al contesto della pastorale giovanile, ovvero a quel mondo in profonda trasformazione da cui il ministero ecclesiale, per essere efficace, non può prescindere. Si indicano, in particolare, i cambiamenti in atto all'interno delle famiglie e l'impatto delle nuove tecnologie. Ne segue il compito di uno studio della «cultura popolare» dei giovani.

La seconda parte del testo entra nello specifico della pastorale giovanile ricordando che essa è soltanto parte di una maratona in cui sono presenti non solo l'unicità della storia di ogni giovane, ma anche una pluralità di attori, in particolare la famiglia, i pari e altri adulti. L'obiettivo della pastorale giovanile consiste nel provocare l'adolescente e il giovane a interrogarsi sulle questioni di fondo della vita, in connessione con uno sguardo critico sulla cultura e in relazione all'insieme della comunità cristiana.

La terza parte, relativa alla pratica effettiva, insiste su questi elementi: la creazione di un ambiente accogliente, il dar tempo alla formazione spirituale, il dar spazio alle domande anche scomode dei giovani, il sostegno che può venire dalla scuola, l'attenzione alla composizione sociale ed etnica del contesto.

L'ultima parte del testo, relativa alle

Libri/teologia

Novità Ottobre 2018

Eugenio Borgna – Domenico Bosco Massimo Epis – Costantino Esposito Philippe Nemo – Maurizio Pagani - Sergio Ubbiali

L'UOMO ALLA PROVA DEL MALE
Ottimismi moderni e interrogazione credente

L'esperienza del male è una leva che scardina l'esistenza, perché ne mette radicalmente in questione il senso. La testimonianza della fede cristiana non offre una superficiale consolazione. Anzi, per certi versi significa una radicalizzazione del tratto scandaloso del male, perché lo mette sulla scena di un dramma che coinvolge Dio stesso.

Pagine IX-156
Prezzo 22,00
Collana Disputatio - 27

Glossa LIBRERIA EDITRICE

abilità che consentono di sviluppare una buona pastorale giovanile, indica l'importanza di costruire un *team* con un'adeguata *leadership*, così come il ripensare le strategie comunicative e le modalità di insegnamento (catechesi).

Pur non avendo la stessa pretesa di sistematicità, merita una menzione anche il lavoro di J.E. White, *Meet Generation Z. Understanding and Reaching the New Post-Christian World* (Baker Books, Grand Rapids 2017, pp. 219). Il testo è diviso in due parti maggiori: la prima tenta di leggere la nuova realtà, con uno sguardo specifico alla generazione Z, successiva a quella Y dei *millennials*, ovvero la generazione dei nati dalla seconda metà degli anni Novanta fino al 2010.

Da qui provengono i più giovani tra i giovani (diciotto-ventritreenni) e proverranno i giovani dei prossimi anni. Nella seconda parte vengono abbozzate alcune linee di ministero, per dei giovani che sono (e saranno sempre più) spiritualmente degli illetterati e che ormai appartengono a una cultura, nordamericana ma non solo, che è post-cristiana.

Nuovi ingredienti, nuove ricette

A un cambiamento di stile ecclesiale guarda la riflessione proposta nel saggio di carattere divulgativo di B. Forte, *I giovani e la fede* (Queriniana, Brescia 2017, pp. 123). L'autore invoca un ministero che, a un atteggiamento d'accoglienza verso il mondo del giovane e la sua cultura, unisca il coraggio della verità come proposta di cui l'orizzonte liquido e apatico di oggi necessita.

Un cambiamento di sguardo da parte del ministero ecclesiale viene suggerito anche nell'agile testo di M. D'Agostino, *Senza ricette. Giovani, fede e vocazione* (San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2018, pp. 94). La metafora della cucina viene assunta per indicare che i giovani di oggi sono «ingredienti» diversi da quelli a cui la Chiesa è abituata. Se la realizzazione delle stesse ricette del passato non è più possibile, l'originalità dei nuovi ingredienti non impedisce di sperimentare.

Condizione essenziale è che si intercetti la richiesta spesso implicita che i giovani formulano a proposito dell'aiutarli a intravedere una possibilità di vita di cui innamorarsi. Suscitare interrogativi sani, proporre con ampi margini e costruire percorsi più che guardare ai risultati sono le vie principali che vengono indicate.

Appare utile, nell'accompagnamento di un giovane, anche il confronto con alcune «ricette riuscite», ovvero giovani ordinari la cui esistenza ha avuto segni eloquenti di santità.

Sulla necessità di uno stile ecclesiale ospitale e fraterno come chiave della pastorale giovanile interviene anche J.-M. Petitclerc, *Ils continuent d'être appelés. Les jeunes et la foi aujourd'hui* (Médiaspaul, Paris 2018, pp. 133).

Il passaggio da un'indicazione più evocativa sullo stile a un'analisi più dettagliata delle trasformazioni di azioni, soggetti e organizzazioni a cui la pastorale giovanile dovrebbe disporsi è affrontato da G. Borghi, *Un Dio fuori mercato. La fede al tempo di Facebook* (EDB, Bologna 2015, pp. 216). L'autore individua cinque ambiti privilegiati d'intervento al fine di provare a rendere nuovamente significativa la fede cristiana oggi: la capacità di provocare i giovani aprendoli al futuro; una pastorale capace d'unificare testa, cuore, corpo e piacere; uno stile evangelizzatore che coniuga insegnamento, testimonianza e passione evangelica; una comunicazione più accattivante, non soltanto verbale; una ricomprensione dei contenuti della fede in un orizzonte più ampio del solo metodo didattico e dottrinale.

Caro genero, ti scrivo

La questione del metodo della pastorale giovanile è ripresa da A. Grillo, *Iniziazione. Una categoria vitale per i giovani e la fede* (Il segno dei Gabrielli, S. Pietro in Cariano [VR] 2017, pp. 103). Alla luce del Vaticano II, viene assunta come centrale in ordine alla trasmissione della fede la categoria d'iniziazione. Intesa oltre la riduzione a dottrina o catechismo, essa è prassi che fa «entrare il soggetto in una comunità di pratiche, mediante parole, gesti, azioni, musiche, profumi, tempi, luoghi» (9). Si nota, a margine, che la centratura sulla fascia giovanile nel testo è però più occasionale che esplicita.

Quanto all'attenzione al linguaggio, può essere istruttivo il confronto con il tentativo che viene elaborato nel libretto di A. Nouis, *Lettera a un giovane sulla fede* (Qiqajon, Magnano 2012, pp. 96). L'autore, pastore della Chiesa riformata, assume i panni di un padre che scrive a un giovane non credente, futuro marito di sua figlia: superando le ristrettezze di un linguaggio dottrinalistico, egli tenta di presentargli la pertinenza dell'esperienza di fede oggi.

In ordine all'attenzione agli ambienti di vita, si segnala il lavoro di L. Peyron, *Per una pastorale universitaria. Chiesa – Università – Territorio* (Elledici, Torino 2016, pp. 120). Il presbitero della diocesi di Torino, incaricato da anni della pastorale universitaria, tenta di mostrare la pertinenza di una pastorale giovanile che si gioca nell'ambito dell'università.

Essa è possibilità per la Chiesa di allenarsi a stare in un ambiente che non governa; insieme, è occasione per una pastorale che sia capace di una proposta all'altezza del confronto con la cultura e con il sapere, e che sappia orientare il giovane a una fede matura. L'esperienza della cappellania universitaria e delle residenze universitarie sono i luoghi in cui tentare di costruire una pastorale giovanile che non perde mai di vista la centralità della persona del giovane, universitario o ricercatore che sia.

Attingendo alla produzione anglofona, segnalo in conclusione il testo di K. Powell, J. Mulder, B. Griffin, *Growing Young. Six essential strategies to help young people discover and love your Church* (Baker Books, Grand Rapids 2016, pp. 330). Gli autori indicano 6 strategie condivise da alcune Chiese innovative di ambito protestante che, contrariamente all'andamento generalizzato di decrescita, vivono una stagione di freschezza: una *leadership* efficace e che decentra; l'empatia coi giovani; la serietà con cui ci si confronta con il Vangelo di Gesù, senza indebiti annacquamenti; la costruzione di una comunità con relazioni calde e un clima familiare; il primato attribuito a giovani e famiglie in ogni azione pastorale; l'apertura al mondo circostante con l'obiettivo di formare dei giovani capaci di «buon vicinato».

*Paolo Carrara**

* Testo pubblicato in collaborazione con la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale.